

Gli acrobati di Tangeri, corpi contro i cliché

Arianna Cenci

ROMA

Fare uno, due, tre salti mortali e insieme prendere sonoramente in giro i luoghi comuni e i personaggi cliché: la donna velata, il culturista super macho, il predicatore che si affanna su e giù per le piazze del mondo. È così che il Groupe acrobatique de Tanger, sotto la regia della coppia di autori svizzeri Zimmermann&de Perrot (al loro decimo anno di sodalizio, ma «folgorati» da questi artisti fin dal 2004, durante una replica della pièce *Taoub*) racconta il suo Marocco, quello metropolitano, caotico e surreale, disturbante e poetico, rumoroso e attutito. Dodici acrobati danzatori (solo due le donne volanti, cui si aggiunge, altra mano femminile, la direttrice del Groupe, Sanae El Kamouni che nel 2003, dopo aver studiato in Francia, si è messa in testa di non disperdere l'antichissima arte funambolica marocchina) sono sbarcati per il Romaeuropa festival al teatro Eliseo di Roma con il loro spettacolo *Chouf Ouchouf* (guarda e ri-guarda) e hanno unito il cielo e la terra della Casbah.

Gli ingredienti di questo affresco urbano, quasi un graffito dipinto con l'energia esplosiva dei

corpi, sono semplici e allo stesso tempo complessi: piramidi umane, giochi di equilibrio sulla precarietà dell'esistenza, una scenografia composta di torri mobili che nascondono e rivelano gli attori-clandestini, una musica che fa il verso pop al rai e una coreografia che privilegia l'atmosfera sognante e fiabesca. Sul palco, va in onda la leggerezza, anche quando si affrontano temi scottanti, come le migrazioni e i conflitti, il desiderio e la nostalgia di casa. E se qualcuno «vola» oltre il muro, si lancia verso l'ignoto, c'è sempre chi torna indietro, con gli occhi fissi al passato, alle radici.

Il Groupe acrobatique de Tanger custodisce i segreti dell'arte acrobatica del Marocco. La storia racconta che i funamboli non erano altro che ex combattenti del Sud del paese che sapevano agilmente «impilarsi» uno sull'altro per sfruttare la piramide umana e scrutare il deserto. Davano l'allarme in caso di un sospetto avvicinarsi di carovane o di altri pericoli in vista e i ricchi commercianti li pagavano bene. Poi, però, il mutamento veloce della vita cittadina, la progressiva perdita di importanza dei luoghi adibiti agli incontri comunitari, mercati compresi, ha portato alla dispersione della loro sapienza acrobatica, tramandata da padre in figlio con esercizi a corpo libero, senza uso di attrezzi ginnici. Ma oggi quella maestria è tornata. E gli acrobati mimano le folle urlanti di un tempo, si ibernano nella solitudine dell'individuo lasciato al suo destino, oppure imprimono un dinamismo gioioso all'affiatamento di due corpi rapiti da passione d'amore.